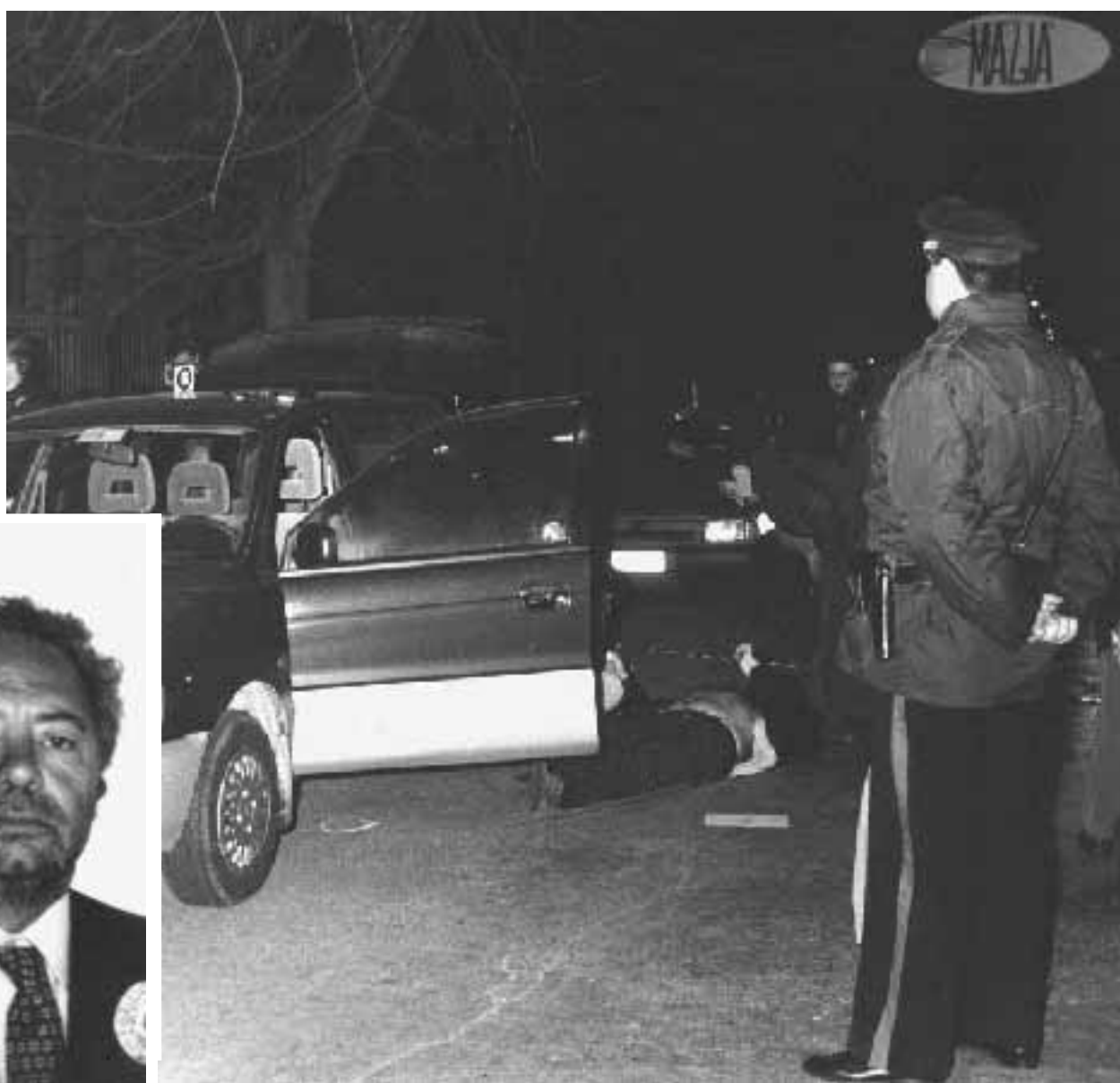


Milano

Giovedì 13 febbraio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

A fianco:
lascena
dell'omicidio
in via
Gattamelata
qui sotto,
Maurizio Piero
New Press
Catalani



Cade la candela Casa in fiamme grave una donna

Una candela è stata sufficiente a scatenare il rogo. E ora un uomo e una donna sono ricoverati nell'ospedale di Niguarda. Teatro dell'incendio un piccolo appartamento al quarto piano di via Ariolo 36, di proprietà Assitalia, dove abita - meglio: abitava, visto che i locali sono stati completamente distrutti dalle fiamme - Carla Segantin, 52 anni. La donna, che era solita ospitare extracomunitari, ieri sera verso le 19.20, si trovava in compagnia di Elio Bellucci di 68 anni. All'origine dell'incendio una candela. L'Enel aveva tagliato l'energia elettrica visto che nessuno pagava le bollette. Per questo nell'appartamento di via Ariolo l'illuminazione era costituita da alcune candele di cera. E ieri sera uno dei sottili cilindri bianchi con la fiammella si deve essere rovesciato all'insaputa di Bellucci e della Segantin. In pochissimo tempo il fuoco si è esteso a tutto l'appartamento investendo la donna. E Bellucci l'ha strappata alle fiamme riportando numerose ustioni. Scattato l'allarme un'ambulanza ha trasportato i due a Niguarda dove si trovano tuttora. Carla Segantin è molto grave: più che per le ustioni per il fumo respirato a lungo. Meno preoccupanti le condizioni di Elio Bellucci. I pompieri hanno lavorato duramente per impedire che le fiamme si propagassero al resto dell'edificio. L'appartamento è stato dichiarato inagibile.

Gaffe del primo cittadino

Formentini va al funerale sbagliato



Il sindaco Formentini al funerale sbagliato

Catalani

Tre colpi per il ragioniere

Professionista assassinato in via Gattamelata

ROSANNA CAPRILLI

Proprio martedì compiva 56 anni. È stato il suo ultimo giorno di vita. Maurizio Piero, titolare di un grosso studio di consulenze aziendali e del lavoro, è stato assassinato mentre la famiglia, nella villa di Varese, lo aspettava per festeggiarlo. L'allarme è scattato verso le 23.30. Una telefonata anonima aveva avvertito le ambulanze, che in via Gattamelata, di fronte al Portello, c'era un uomo probabilmente assassinato. Difatti, davanti a una scuola, a bordo di una Mitsubishi space wagon accostata al marciapiede, giaceva il corpo di un uomo colpito da tre pallottole sparate da una 7.65 semi automatica: una in fronte, due al petto. Nell'abitacolo dell'auto sono stati recuperati 4 bossoli. La polizia ha trovato il quadro elettrico acceso, le chiavi inserite nel cruscotto mentre la mano sinistra della vittima stringeva ancora il volante. Un delitto per ora senza movente e senza firma.

Maurizio Piero, classe 1941, era titolare della Selma Srl, un grosso

studio di consulenze aziendali, con una quarantina di dipendenti, in via Correggio 5/3, a poche centinaia di metri dal luogo dove è stato trovato cadavere. Si occupava soprattutto di paghe aziendali. Fra i clienti figurava anche la Chanel, di cui Piero, fino al '90, era procuratore. Nei primi anni Settanta aveva lasciato il suo incarico, all'Ispezzato del lavoro, per mettersi in proprio e l'attuale attività muoveva un giro d'affari miliardario.

Ieri, in via Correggio, erano tutti sbigottiti. Le tapparelle dello studio erano abbassate. Dentro c'era solo una segretaria con gli uomini della sezione omicidi della Squadra mobile, che per tutto il giorno hanno sfogliato carte e documenti.

Piero e molti dei suoi dipendenti, andavano spesso a mangiare nella pizzeria all'angolo. «Era una persona riservata, cordiale, ma anche intraprendente», ricorda il titolare. «Quando ha aperto l'ufficio mi ha chiesto se volevo che mi tenesse la contabilità». Il ragioniere aveva

anche la passione delle auto. Oltre alla Mitsubishi, andava in ufficio con una Porsche nera e un'Audi. La moglie, in via Correggio, non si era mai vista, e nemmeno altre donne. Solo il figlio, qualche rara volta.

Piero faceva la spola tra Milano e Varese dove abitava con la moglie Antonietta Greco di 48 anni, e due figli: Mauro, 20 anni, studente in economia e commercio e Alessandra, di due anni più giovane del fratello, che frequenta il liceo artistico di Varese. La loro villa, situata nel rione di Masnago, una zona di case mono e bi-familiari, spicca per dimensioni e lusso. Piero, che tutti descrivono come estremamente riservato, frequentava una cerchia ristretta di amici, tutti professionisti. Aveva l'hobby del polo ed era solito frequentare i campi da gioco di Luvinate. Secondo gli accertamenti fatti dalla squadra mobile di Milano, in collaborazione con quella di Varese, non risulta che il ragioniere Piero abbia mai ricevuto minacce di sorta, né avesse relazioni extracomunitari.

Tutto casa e lavoro, dunque,

molto disponibile sia nei confronti della moglie sia dei figli, il consulente del lavoro varesino, viene descritto come una persona metodica. Usciva di casa intorno alle 8 per ritornarci 12 ore dopo. Lasciava l'ufficio verso le 18, come ha fatto la sera dell'omicidio. L'altra sera è salito sulla Mitsubishi intestata all'azienda, ha percorso poche centinaia di metri durante i quali non si sa cosa sia successo. Testimoni, infatti, dice Lucio Carluccio, dirigente della Squadra mobile, non ce ne sono.

Resta l'interrogativo del percorso. Perché imboccare via Gattamelata per tornare a Varese, quando dall'ufficio sarebbe stato molto più diretto percorrere il lato della fiera e prendere via Scarampo? In Gattamelata, una strada a fondo chiuso, notoriamente frequentata da prostitute, è in atto una «guerra» fra le italiane e le emergenti albanesi, i cui proleteri sono disposti a tutto pur di affermarsi. L'altra sera, quando è stato trovato il cadavere di Piero, una «lucciola», prima ancora che l'uomo venisse identificato,

avrebbe detto alla polizia di conoscerlo fornendo particolari della sua vita poi risultati veri, e che non era la prima volta che il ragioniere si fermava in quella strada. Forse il consulente del lavoro ha visto qualcosa che non doveva vedere. Ma fra tanti interrogativi, un dato sembra certo: chi ha premuto il grilletto non doveva essere estraneo alla sua vittima.

Gli spari sono a distanza ravvicinata. Delle due l'una, o l'assassinio viaggiava accanto al ragioniere o, per ucciderlo, ha aperto lo sportello dal lato opposto alla guida, ha puntato l'arma e ha fatto fuoco. Ancora ieri, sul selciato si potevano notare piccole macchie di sangue dal lato passeggero della Mitsubishi, probabilmente dell'assassinio. Di certo chi ha sparato non era un rapinatore. Alla vittima non è stato sottratto nulla, nemmeno il portafoglio. Il cellulare del ragioniere Piero ha suonato a lungo a vuoto. Avrebbe la famiglia lo aspettava per festeggiare il suo compleanno. Quando hanno visto che tardava la moglie ha chiamato la polizia.

SEI GIORNI

Martinelli -Villa principi del Forum

ANDREA BAIOTTO

Si spengono i riflettori sulla Sei giorni di ciclismo. Si spengono le luci sui volti sorridenti dei vincitori, Silvio Martinello e Marco Villa che fanno il bis. Hanno vinto l'anno scorso, hanno vinto quest'anno. Sorrisi (amari) anche per gli svizzeri Bruno Risi e Kurt Betschart, che sono stati fino all'ultimo in corsa per la vittoria. Sorridono, infine, terzi, Gianni Bugno e Adriano Baffi ai cui attacchi finali si deve in parte l'appannamento della coppia elvetica spesso impegnata in estenuanti inseguimenti, e la vittoria di Martinello e Villa.

La supremazia dei due italiani è stata netta: dopo 45 minuti dell'americana, Martinello ha riconquistato il giro perso ieri. Negli sprint finali, che hanno visto sempre il biondo Bruno Risi e il campione di Atlanta testa a testa, le vittorie sono state tre per lo svizzero e tre per l'italiano che poteva però godere di un punteggio più elevato. Risul-

tato finale: 499 a 485.

La sei giorni, dunque, chiude. È stato un successo? «Io sono soddisfatto - dice l'idolo di casa, Gianni Bugno, che ha corso in coppia con Adriano Baffi - L'ambiente è bello, il clima anche, c'è stata molta gente».

Meno entusiasta, ma speranzoso per le prossime edizioni uno dei protagonisti di questi giorni, il vincitore Silvio Martinello: «Credo che il pubblico debba riabituarsi a questo appuntamento (la competizione manca da Milano da ben dodici anni), ma visto il pubblico di queste sere si può ben sperare. Anche l'organizzazione ha fatto molti passi avanti. Credo che la strada sia questa». Villa, invece, è deluso per il fallimento della prima sera: «Credevo venisse più gente - dice - Certo, in Germania le Sei giorni sono diverse, c'è la fiera, tutti bevono birra, stanno a vedere la gara fino al mattino. Ma penso

che anche da noi un pubblico di appassionati si possa creare piano piano, negli anni. Certo, un tempo la Sei giorni era un evento fondamentale per Milano. C'era una struttura permanente, il Palasport, che poteva ospitare i professionisti della pista. Poi il crollo sotto la neve del 1985. E nessuno l'ha più ricostruito. Che cosa ricordano i tifosi? «C'era passione, calore, si faceva un gran tiro - racconta Franco, 61 anni, che ha visto correre campioni come Eddy Merckx, Felice Gimondi, Francesco Moser, Beppe Saronni o Patrick Sercu, che nella competizione attuale è il direttore di gara - Adesso... sì, è bella. Però...». Però un tempo era più appassionante? «Eh, sì» dice, alzando le spalle. In questi giorni il pubblico non è mancato, ma occorre tenere presente che la pista allestita al Forum, struttura non adatta ad ospitarla, occupa gran parte delle gradinate più basse.

«C'è da dire - aggiunge Beppe, classe 1931, altro tifoso dei bei

tempi - che il Forum è troppo fuori mano. E spesso c'è la nebbia. Io sarei venuto con mia moglie, ma per me è un viaggio». Ma dove abita? «Vicino a viale Sondrio». «Un po' perché è lontano, un po' perché non c'è stata per tanti anni, questa Sei giorni non è più la stessa» dice Carlo, 57 anni, ciclista della domenica. E aggiunge: «Mancano anche le vedette della pista. Ormai, dei grandi campioni, è rimasto solo Urs Freuler» (lo svizzero che ha fatto coppia con la nostra medaglia d'oro di Atlanta nell'inseguimento Andrea Collinelli, ndr).

Intanto, ieri quattro atleti hanno dato l'addio alle Sei giorni: il mitico gigante svizzero Urs Freuler, vincitore di 10 titoli mondiali e 21 Sei giorni; Pierangelo Bincoletto, altro grande vecchio (vanta 100 partecipazioni), il tedesco Olaf Ludwig ed il compagno Danny Clark, il decano, con i suoi 45 anni e ben 234 partecipazioni.

Polemiche per le pagine dei giornali acquistate dalla giunta

Pubblicità anticonsulta Critiche a Formigoni

Si rivolgeranno alla Corte dei Conti le forze di opposizione (Ulivo, Rifondazione e Lega Nord) nel consiglio regionale della Lombardia che contestano l'iniziativa della giunta di acquistare pagine pubblicitarie su alcuni quotidiani per una campagna di informazione riguardante le decisioni della Corte Costituzionale in materia di referendum. Intanto ieri il consiglio regionale ha respinto, con il voto compatto della maggioranza, la richiesta dell'opposizione di discutere in Consiglio una mozione di censura dell'iniziativa della Giunta. In risposta alle critiche sollevate dai gruppi di opposizione in Consiglio regionale, il presidente Roberto Formigoni ha diffuso nel pomeriggio questa dichiarazione: «Non si tratta affatto di campagna pubblicitaria, ma di doverosa informazione ai cittadini riguardo ad un'iniziativa votata a larga

maggioranza dal Consiglio regionale e decapitata da un organo dello Stato. D'altra parte - continua Formigoni - il Governo nazionale fa abbondante ricorso a forme di comunicazione di questo tipo denominata comunicazione istituzionale e regolamentata da apposite leggi, utilizzando quotidiani, settimanali, emittenti pubbliche e private. Anche la Giunta della Regione Lombardia - conclude Formigoni - intende utilizzare queste forme di comunicazione tutte le volte che sarà necessario». Forse però questa è stata una volta di troppo, almeno per i gruppi dell'opposizione (Ulivo, Rifondazione e Lega) che accusano Formigoni di aver «prelevato» 220 milioni dalle casse del Pirellone «per comprare intere pagine sui quotidiani e attaccare la Corte Costituzionale». In una nota Pds, Verdi, Popolari, Rifondazione e Lega

precisano di aver presentato mozioni «per domandare il ritiro immediato della delibera con la quale è stato dato il via libera all'iniziativa». Secondo le forze di opposizione, l'atteggiamento di Formigoni e della Giunta è «grave e irresponsabile» e sottolineano la gravità del giudizio espresso sull'Alta Corte, «accusata dalla Giunta regionale - si legge nella nota - di negare la democrazia agendo con una sentenza sostanzialmente politica contro la Costituzione». «In realtà - continua la nota - il Presidente della Giunta non si accorge che è lui stesso ad aver agito contro l'interesse dei cittadini lombardi. I quali, sicuramente, non gradiscono sapere che i loro contributi sono stati investiti in una simile figuraccia, servita soltanto a dare sfogo alle grida isteriche di chi siede al trentesimo piano del Pirellone».

Pari opportunità Per troppe

Commissione regionale pari opportunità: ci sono due presidentesse. E ovviamente, la commissione non può funzionare. La denuncia è della segreteria regionale di Cgil, Cisl e Uil e delle Acli: in una nota si legge che «la vicenda è nata quando tutte le componenti della commissione, che accusavano la presidente Maristella Cipriani Grimaldi di paralizzarne i lavori, hanno proceduto all'elezione di Tina Leonzi». Senonché, il corale sgradimento non ha persuaso la contestata presidente a mollare la poltrona. Di qui, l'appello a Roberto Formigoni di Marisa Fugazza (Cgil Lombardia).